

**RISOLUZIONE del DIRETTIVO C.E.S. -25 Gennaio 2012-  
sul  
„Trattato per la stabilità, coordinamento e governance nell'Unione economica  
e monetaria“**

Bernadette Ségol, General Secretary  
Boulevard du Roi Albert II, 5 • B - 1210 Bruxelles • Tel: +32 2 224 04 11  
Fax: +32 2 224 04 54 / 55 • e-mail: [etuc@etuc.org](mailto:etuc@etuc.org) • [www.etuc.org](http://www.etuc.org)

---

Nei giorni 8 e 9 Dicembre 2011, il Consiglio Europeo ha deciso di intraprendere un percorso per arrivare ad un accordo internazionale finalizzato al rafforzamento della disciplina dei bilanci nazionali. I Governi hanno valutato che il rafforzamento dei vincoli fiscali avrebbe riportato la fiducia dei mercati e salvato l'Euro. A questa decisione sono seguiti intensi negoziati semi-segreti volti a raggiungere un accordo entro la fine di Gennaio 2012. Questo processo negoziale ha ignorato il normale percorso democratico che caratterizza qualsiasi riforma dell'Unione Europea e in particolare non ha dato al Parlamento Europeo il suo pieno ruolo di rappresentanza. La C.E.S. condanna questa procedura anti-democratica e le sue conseguenze anti-democratiche a livello nazionale.

I leaders europei hanno torto nel ritenere che un nuovo Trattato, senza un correlativo approfondimento democratico a livello dell'Unione Europea, senza il pieno coinvolgimento delle parti sociali a livello europeo e nazionale e senza nuovi impegni precisi su Eurobond e sulla tassa delle transazioni finanziarie, sarà in grado di ripristinare la crescita economica e di risolvere la crisi dei debiti sovrani. I leaders europei non possono far passare le nuove regole sulla governance come questioni tecniche.

La C.E.S. è contraria a questo nuovo Trattato. Anche se siamo d'accordo che ci siano regole comuni ed una governance europea, non possiamo condividere questo tipo di regole. Siamo convinti che la proposta che abbiamo di fronte indebolirà l'Europa anziché rafforzarla. Il nuovo trattato andrà a minare il consenso popolare per l'integrazione europea, soffocherà la crescita e incrementerà la disoccupazione:

1) In assenza di investimenti sostenibili per la crescita, le misure di austerità non porteranno alla soluzione della crisi dell'Euro, non porteranno occupazione e non riusciranno nemmeno a rassicurare i mercati finanziari.

2) Mettere nelle Costituzioni o nelle leggi nazionali stretti vincoli alle regole sui disavanzi pubblici non farà altro che esasperare l'attuale crisi.

3) Il ritorno all'equilibrio nei conti pubblici richiede un approccio di lungo periodo che comprenda corrette ed eque politiche fiscali, una tassa sulle transazioni finanziarie, la lotta all'evasione e all'elusione fiscale, una parziale messa in comune del debito, un intervento adeguato della BCE ed un forte controllo sul settore finanziario.

4) Il bisogno di governance economica viene in questa fase strumentalizzato per restringere gli spazi ed i risultati della negoziazione, per attaccare i sistemi di relazioni industriali ed i livelli salariali contrattati collettivamente; viene strumentalizzato per indebolire la protezione sociale, il diritto di sciopero e per privatizzare i servizi pubblici. La C.E.S. intende contrastare attivamente questi attacchi che sommandosi nel corso degli anni andranno a smantellare un modello sociale unico al mondo. Le iniziative sbagliate e socialmente dannose della Germania, come l'Agenda 2010 o come l'aumento dell'età pensionabile non devono essere imposte ad altri Paesi europei.

5) L'integrazione europea, se si vuole che sia efficace, dev'essere un progetto positivo che produca progresso sociale e nuova migliore occupazione. Ecco perché la C.E.S. continua ad insistere affinché i Trattati Europei siano integrati da un Protocollo Sociale.

Il nuovo Trattato invece sancisce ulteriore austerità e ulteriore disciplina di bilancio. Costringerà gli Stati membri a perseguire dannose politiche fiscali pro-cicliche, dando priorità assoluta a rigide regole economiche in un momento in cui la maggior parte delle economie sono tuttora deboli e la disoccupazione intollerabilmente elevata. Porterà una pressione al ribasso rispetto ai salari e alle condizioni di lavoro, rispetto ai controlli e alle sanzioni per le violazioni delle norme sul lavoro. I Governi che non saranno in grado di attenersi a questo patto fiscale verranno deferiti alla Corte Europea di Giustizia che può irrogare sanzioni.

Il nuovo Trattato non mira al problema chiave della zona Euro per cui accanto alla B.C.E. Non esistono istituzioni dotate di sufficiente liquidità per bloccare le scorribande speculative sui titoli del debito sovrano di un singolo Stato membro, scorribande che debordano dal singolo Stato membro e contaminano gli altri paesi dell'Eurozona. A differenza delle banche i Governi dell'Eurozona non hanno un "prestatore di ultima istanza" che ponga fine al comportamento da branco irrazionale ma autopremiante del settore finanziario.

Per di più, la concreta messa in atto del nuovo Trattato solleva una serie di problemi. Non è chiaro come sarà definito il deficit „strutturale“ o quale tasso di interesse e tasso di potenziale crescita verrà utilizzato per calcolare la sostenibilità fiscale nel medio termine.

L'Europa ha bisogno di una diversa unione economica con una forte dimensione sociale, basata sui seguenti principi:

Un mandato più chiaro per la B.C.E. L'obiettivo della B.C.E. deve consistere nel promuovere la stabilità dei prezzi insieme con la piena occupazione e la convergenza delle condizioni delle finanze degli Stati membri. La B.C.E. deve avere non solo la possibilità ma l'obbligo di agire come un „prestatore di ultima istanza“ per il debito sovrano.

Una parziale messa in comune del debito attraverso gli Eurobond.

Una clausola di salvaguardia salariale che imponga il pieno rispetto dell'autonomia delle parti sociali nella contrattazione collettiva e che impedisca al patto fiscale di interferire nelle politiche salariali, nei sistemi contrattuali, nella struttura dei salari, nell'azione e nell'organizzazione sindacale. I salari non sono un freno per l'economia, sono il suo motore!

Misure per la salvaguardia della crescita: esclusione degli investimenti pubblici a sostegno del potenziale di crescita dalla regola del „pareggio di bilancio“, salvaguardia delle entrate fiscali attraverso una lotta contro la competizione fiscale, contro l'evasione e l'elusione fiscale, un ruolo strutturale per il Dialogo Sociale Europeo per evitare un'attuazione cieca di rigide regole economiche che danneggerebbe l'economia.

Un Protocollo di Progresso Sociale deve essere allegato ai Trattati Europei per garantire il rispetto dei diritti sociali fondamentali.